

ANTONIO SCAVONE

PARTONO I BASTIMENTI



La Biblioteca di Rebstein (XIII) / *Teatro, 1*



Antonio SCAVONE



(Immagine: **Aurelio Bulzatti**, *Donna che si volta*)

(Fonte: <http://aureliobulzatti.com/index.html>)

PARTONO I BASTIMENTI

Premio “Giovanni Calendoli” 2003

(Edito da ENAP 2003)

Persone

VLADIK, il capo-macchinista

LYUBA, l'*hostess* di sala

GRIGORI, il marinaio

KORATOV, il vice-comandante

DASHA, l'inserviente

MIKHAIL, lo *steward*

DE MARCO, il faccendiere

L'azione si svolge oggi, nel porto di Napoli, a bordo della nave russa *Veteran*.

Nota dell'Autore

La vicenda della nave ucraina *Odessa*, ferma per sette anni al molo San Vincenzo nel porto di Napoli dal 1995 al 2002, sembrava di per sé una storia già scritta dalla cronaca, dalle vicissitudini di affari e finanze, infine dal destino degli uomini.

Non mi sono ispirato alla vicenda della nave *Odessa* per influenzare una scrittura a corto di idee o per suggestionare lettori e spettatori in cerca di emozioni forti e inusuali. La storia di questa nave, bloccata per sette anni e poi venduta all'asta e finalmente rimorchiata in patria, mi è servita da spunto per riflettere sulle odissee di uomini e donne dei nostri tempi e per configurare in un ambito teatrale, e in una libera trasfigurazione scenica, i segni e i simboli di un'esistenza che ci rende, talora inconsapevolmente, coatti e sconfitti, smansiosi e distaccati.

Per un approfondimento della storia reale indico in calce due indirizzi *web* che possono essere esaurienti.

A.S.

→ www.corriere.it/speciali/odessa/odessa.shtml

→ www.campaniasuweb.it/archivio/numero21/odessa.html

Sulla scena – il salone-pranzo della nave Veteran – sono seduti a un tavolo Koratov e Lyuba: stanno costruendo un castello di carte e hanno eretto una piramide cospicua e solida. L'accortezza e la lentezza dei gesti – una carta dopo l'altra, a turno alternato – evidenziano una pazienza e un'abilità davvero ragguardevoli, sia nell'uomo che nella donna, ma ispirano, irradiano un'atmosfera sfuggente di attesa, come fuori del tempo, come senza tempo. Qualche debole eco di sirena non smuove i due, che continuano ad innalzare minuziosamente la loro palafitta di carte. Neanche l'entrata di Vladik, chiassosa ed eccentrica, distoglie Koratov e Lyuba da quella sorta di gioco, di incantesimo. Vladik si presenta in canottiera, ciabatte e pantaloncini unti e sdruciti: canticchia col suo accento russo una delle peggiori canzoni popolari napoletane e reca in una mano una padella e nell'altra un mestolo. Vladik si ferma, guarda i due che sono rimasti immobili, poi riflette brevemente e infine mostra la padella, più a se stesso che ai due seduti al tavolo.

VLADIK Ci vogliono le sardine nella “puttaniera”?

Lyuba e Koratov non rispondono.

VLADIK (*guardando nella padella ed enumerando gli ingredienti che evidentemente ha già assortito*) “Oglio”, aglio, “pummarole”, “oglive”... e sardine, giusto?!
(*poi ai due*) ...Ci vogliono le sardine nella puttaniera, no?!

LYUBA (*senza guardarlo*) Puttanesca, si dice.

VLADIK (*scusandosi*) Ah, sì! È vero! Puttanesca, puttanesca!... Ci vogliono o no?

LYUBA (*si gira a guardarlo*) Ce l'hai?

VLADIK Be', no... Ma se ci vogliono dico a De Marco di darmele, cioè di portarle su.

KORATOV (*come se l'avesse visto solo adesso*) Questo è il modo di vestirti?!

E anche Vladik si guarda come se si vedesse soltanto adesso: si deplora, si commiseria, si mortifica ma non sa come giustificarsi; si avvicina al tavolo per tentare con sincerità la benevolenza di Koratov.

VLADIK È che sono stato vittima di un incidente, comandante...

KORATOV (*temendo guai per il suo castello di carte*) Non t'avvicinare, resta dove sei!

VLADIK Sì, ha ragione, sto qui. *(e non si muove)* Mi sono bruciato... *(e si dà qualche colpo col mestolo sulle gambe, come per spegnere focolai tuttora ardenti)*

KORATOV Non fare vento! *(e protegge il castello di carte allargando le braccia)*.

...Fèrmati dove sei, t'ho detto!

LYUBA Come ti sei bruciato, Vladik?

VLADIK Quando ho buttato giù le *pummarole*, l'oglio era bollente e *si è schizzato*.

KORATOV Non era l'olio, bollente... eri tu, bollente e affumicato!

VLADIK ...Io, comandante?!

KORATOV Eri ubriaco. Sei ubriaco!

VLADIK Ma come può accusarmi di questo, comandante? Se non tocco vino da due giorni...

LYUBA Ma De Marco è salito ieri sera.

VLADIK Sì, per portare le *oglive*...

LYUBA E il vino. Quattro bottiglie.

VLADIK Le ho conservate per stasera... *(poi)* Ne avrò bevuto un paio di bicchierini... *(si corregge)* Di bicchieri... *(e infine, pressato dagli sguardi Lyuba, ammette)* Una bottiglia... *(e poi subito, come per scusarsi)* Ma ci restano ancora tre bottiglie!

KORATOV E a bere siamo in tre: io, Grigori e Lyuba.

VLADIK *(incassando)* Io mi prendo un po' di limonata... *(avviandosi a destra)* Vedo se De Marco porta le sardine.

LYUBA Non ci vogliono le sardine, Vladik.

Vladik si ferma, rincuorato: aspetta fiducioso.

LYUBA Sono come le sardine, ma sono azzurre.

VLADIK *(sicuro)* ...Alici!

Lyuba annuisce teneramente. Vladik le si avvicina, si accovaccia accanto a lei.

VLADIK Sette anni, Lyuba, sette anni...

LYUBA Già, quasi una vita.

VLADIK *(marcando)* Una vita, non quasi! *(le prende le mani, gliele accarezza)* Quando partii, Tatyana, mia moglie, era incinta... "La vedrai quando torni" mi disse e invece non la vedrò mai perché morì appena nata.

LYUBA A volte succede così.

VLADIK Sì, ma non sempre...

Si guardano: Vladik si aspetta che sia Lyuba a intuire ciò che sta esitando a dire apertamente. Lyuba, però, non è pronta a questa sorta di gioco.

LYUBA Non sempre?.. *(con fermezza)* Che cosa hai in mente? *(Vladik sorride)* Non ridere!

VLADIK Non sto ridendo... *(e si gira a guardare Koratov)*

KORATOV Non farmi cadere le carte!

Vladik guarda Lyuba come per trovare un'intesa sulle parole di Koratov.

VLADIK Io non faccio cadere, comandante... *(e a Lyuba)* Posso fare guai ma... *(si rialza)* Ma non sono brutti, non sono brutti.

Sorride ancora ed esce allegramente. Koratov, nella circostanza, ha difeso il suo monumentale castello di carte. Lyuba riflette.

KORATOV Dovremo stare attenti a Vladik, è abile nel fare sciocchezze.

LYUBA L'ha già fatta.

KORATOV Cosa?

LYUBA Tu non potresti capire, comandante. *(si alza, si allontana dal tavolo)*

Lyuba va sul fondo e guarda distrattamente il panorama del porto. Koratov si alza, raggiunge il centro della scena, prende dal taschino una sigaretta, la divide in due pezzi e ne imbecca una metà.

KORATOV E invece capisco benissimo, *madame*. La nostra nave è stata venduta e svenduta, come una scatola di scarpe, come un cagnolino messo in quarantena senza avere neanche un po' di febbre... Sette anni lontano da casa sono come sette anni morti, che sono passati e non sono passati... *(accende la mezza sigaretta e fuma con soddisfazione)* Il comandante Oljushin ne

è morto. Era vecchio, sì, ma non si muore solo perché si è vecchi. Si muore perché...

Lyuba si scuote, torna al centro della scena: sembra rianimata.

LYUBA Quando si torna a casa non si muore più, Koratov! E non si è più vecchi e non si è più giovani! Siamo soltanto noi stessi e siamo vivi, vivi, vivi!

E sbatte la mano sul tavolo facendo così crollare il castello di carte. Si guardano: Koratov è sconcertato e dispiaciuto e non dice nulla. La sortita di Lyuba, all'apparenza coinvolgente ed esaltante, sembra essere l'esito di un'amarezza, di uno sgomento sofferto in solitudine. Lyuba si ricompone i capelli, l'abito: è smaniosa.

LYUBA Il comandante Oljushin morì per il dolore: non se l'aspettava. Non s'aspettava che a bloccare la sua nave, i passeggeri e tutti noi dell'equipaggio in terra straniera non fossero state tempeste o naufragi, ma i debiti e la bancarotta della nostra compagnia e del nostro paese.

KORATOV Non ce l'aspettavamo neanche noi.

LYUBA Ma tu allora non eri comandante, non avevi questa responsabilità.

KORATOV *(dopo un tempo, piccato)* Perché, tu ce l'hai?!

LYUBA Quando ti bruciano la casa e devi andartene allora sei un profugo, quando non puoi viverci nella tua terra allora devi emigrare... persino il clandestino si illude o spera di trovare una casa... Io non so cosa sono stata in questi sette anni...

Koratov non se la sente di replicare.

LYUBA Ho imparato a parlare un'altra lingua e la parlo ancora come se fosse quella di sempre, quella di prima... ma è la mia lingua, ormai. Ho imparato a cucinare pietanze che non mi piacevano, che non avevo mai mangiato. Ho imparato a mangiare di meno, a bere di meno, a pensare, a credere di meno...

KORATOV Ma ora si riparte, ora si riprende il mare: la quarantena è finita.

Adesso possiamo cambiare le nostre abitudini, Lyuba.

LYUBA Ho imparato anche a non avere più abitudini... *(e lo guarda)*

Lo sguardo di Lyuba ma soprattutto la smania, il fremito che emanano dal suo corpo, scuotono e tuttavia bloccano Koratov.

LYUBA *(con una sensualità dolce ma irresistibile)* Vorrei essere baciata... Vorrei essere accarezzata, vorrei poter chiudere gli occhi e non guardare nulla e non sentire altro che di essere abbracciata...

Ma Koratov svia, desiste, si ritira.

LYUBA *(quasi a se stessa)* Non parlavo così, sette anni fa e nemmeno due anni fa... Ma dentro di me ho sempre parlato di questo che hai sentito... Ora ho bisogno di parlarne fuori di me, di viverlo, di essere io a chiedere... Non voglio più aspettare, non posso, non ha senso!

KORATOV *(a stento)* Lyuba, siamo tutti un po' disperati...

La delusione di Lyuba, forte e amara, non la prostra più di tanto: si avvicina al tavolo, a Koratov, poggia le mani sulle carte, si inchina quasi a offrirsi o a incrociare lo sguardo dell'uomo ma poi, per la ritrosia di Koratov, tenta un ultimo approccio, un ultimo assalto: prende la mano di Koratov e se la porta al seno ma quella mano non stringe nulla, non tocca nulla. Lyuba mormora in russo qualcosa di offensivo e sparpaglia le carte con un gesto secco, violento e poi esce. Koratov controlla, si direbbe da ebete, le carte ormai disperse e vorrebbe risistemarle ma si trattiene anche perché sopraggiunge Grigori, che reca una scatola.

GRIGORI L'ho trovata, comandante!

Grigori guarda il tavolo, le carte sparpagliate e poi Koratov ancora assente e sfasato. Grigori risolve: avvicina con il piede due sedie, vi depono la scatola e poi tenta di ricomporre le carte sul tavolo ma interviene Koratov.

KORATOV No, lascia stare... *(come per giustificarsi)* Era solo un passatempo e il tempo è passato.

Grigori non sa che dire.

KORATOV Allora, cosa c'è nella scatola?

GRIGORI *(si riprende, si rinfranca)* Ah, sì! L'ho trovata nel ripostiglio degli ufficiali... *(e comincia ad aprire la scatola)*

KORATOV Ma non era bruciato nell'incendio di due anni fa?!

GRIGORI Solo la parte che dava sul ponte, l'armadio invece... l'armadio dove ho trovato questa... era verso la porta, cioè il corridoio...

KORATOV *(troncando)* Va bene, va bene. Su, fammi vedere.

E Grigori tira fuori dalla scatola una grande sacca di plastica che contiene e conserva una divisa da ufficiale. Con delicatezza, Grigori apre la busta di plastica, afferra l'uncino della giacca ed estrae la giacca mostrando così l'uniforme. Grigori è quasi felice e tace per l'emozione ma anche Koratov non ha la forza di commentare l'esposizione di quella divisa. Nello stesso istante entra Mikhail, lo "steward", e scatta gioiosamente sugli attenti scorgendo l'uniforme che Grigori sta esibendo. Il saluto militare di Mikhail è rivolto tanto alla divisa quanto all'uomo che dovrà indossarla, il confuso Koratov.

KORATOV *(dopo un tempo, a Mikhail)* Non fare Pulcinella!

MIKHAIL Perché "Pulcinella"?! Lei è il nostro comandante, ora! E quella è la sua uniforme!

KORATOV Il comandante della nave *Veteran* è il signor capitano Vassily Oljushin!

Mikhail e Grigori si guardano per intendersi e poi:

GRIGORI Era il comandante...

MIKHAIL ...Prima di morire.

KORATOV *(testardo, quasi contro se stesso)* Anche da morto il comandante della nave *Veteran* è il signor capitano Vassily Oljushin!

MIKHAIL Ma lei ha avuto il dispaccio della compagnia...

GRIGORI L'autorizzazione della Marina...

KORATOV Ma non ho meritato nulla, nulla!

Breve pausa. Grigori scambia sguardi di intesa con Mikhail, che recepisce il messaggio: prende la scatola, la getta da qualche parte, allontana le sedie e ne ripulisce una con

uno strofinaccio. Grigori adagia la gruccia con l'uniforme sulla sedia che Mikhail ha approntato e si siede poi sull'altra, aspettando che Koratov si convinca o che faccia qualsiasi cosa. Anche Mikhail si siede, accovacciandosi a terra ed aspetta. Il momento, più che comico, allude ad una forzatura sarcastica che vorrebbe concludersi in uno slancio liberatorio. Koratov intende il senso di questa recita e gira per la scena come deplorando, come un maestro deluso dai suoi allievi.

KORATOV Sette anni in questa città non vi hanno giovato!... Possibile che non ricordiate nulla delle sofferenze patite in questi sette anni?! I disagi, lo sconforto, la sensazione di aver perduto tutto, la certezza di aver ben poco fra le mani?!... Molti si sono ammalati, molti sono morti e tanti altri hanno trovato scampo come potevano!

GRIGORI Molti avevano le possibilità di salvarsi...

KORATOV *(pronto)* A costo della loro vita! Della loro salute!

MIKHAIL Anche del loro interesse...

Koratov è preso alla sprovvista, tergiversa.

KORATOV Voi siete diventati come gli abitanti di questa città! Bugiardi e maliziosi!

MIKHAIL Non li abbiamo trovati tutti noi, i bugiardi e i maliziosi...

KURATOV Ma li avete conosciuti! Li avete frequentati!

GRIGORI Siamo gente di mare...

KURATOV Questo doveva essere un merito, non una giustificazione! *(stavolta i due non replicano, incassano)* Questa città del Sud della penisola italiana è quanto di più infido si potesse trovare per i mari che abbiamo solcato.

MIKHAIL *(sul tempo)* Sono stati gli uomini a bloccarci, non la città...

KORATOV Silenzio!... Potevano lasciarci anche al largo, tra le isole dell'arcipelago!

I due si guardano e sono preoccupati ma Grigori recupera lucidità e buonsenso.

GRIGORI Domani torneremo al largo, signore: verranno a rimorchiarci...

KORATOV *(precisando)* Verranno a rimorchiare il *Veteran*!

GRIGORI Sì, signore, il *Veteran*.

KORATOV E porteranno via tutto quello che c'è rimasto su questa nave...
(guardandosi intorno e indicando) Tavole, sedie, carte da gioco, bottiglie, piatti...

Entra Dasha, seguita da Lyuba.

KORATOV Uomini e donne!

Dasha si siede a un tavolo e Lyuba le sta vicino.

KORATOV *(a Grigori)* E tu credi che basti una divisa per comandare una nave che non è stata governata da nessuno per sette anni?!

Il silenzio è interrotto dalla replica di Lyuba.

LYUBA No, non basta ma ci vuole uno che ci rappresenti per il viaggio di ritorno e che non sia troppo pauroso.

KORATOV Ricòrdati che sono un ufficiale!

LYUBA E tu ricòrdati che siamo comunque un equipaggio, anche se ridotto e senza soldi e abbiamo qualcosa che ancora ci appartiene nella terra dove siamo nati!

Breve pausa. Grigori riferisce di qualcosa che ha visto dal ponte.

GRIGORI Sta arrivando De Marco, signore, e vorrà parlare con lei.

KORATOV Lo farete aspettare! Come si conviene alle autorità!

Korotov osserva l'uniforme distesa sulla sedia, sta per toccarla ma poi desiste ed esce. Lyuba riflette sulla circostanza mentre Mikhail e Grigori, d'intesa con Dasha, si lanciano in una danza, scambiandosi a turno la ragazza, aiutandosi con lo schiocco delle dita per battere il tempo.

DASHA (*volteggiando*) Ma non si balla senza musica!

MIKHAIL Sì, sì, che si balla! Devi tenere il tempo e non pensare a niente!

GRIGORI Tocca a me, adesso! (*e prende il posto di Mikhail, scalzandolo*)

DASHA Piano, Grigori, tu mi ammazzi...

Grigori la stringe a sé con desiderio, la solleva, sta per farla ricadere in velocità ma Dasha gli si oppone quasi supplicando.

DASHA No, ti prego, no... Non posso! (*e lo tiene distante da sé*)

GRIGORI Perché non puoi?! L'abbiamo sempre fatto...

DASHA (*allusiva, reticente*) Ora non posso farlo...

E si siede, mascherando il leggero malessere che l'ha colpita.

MIKHAIL Che c'è? Sei stanca?! (*scherzando*) La cucina di Vladik ti ha distrutta? Anzi... ti ha *sgarrupata*!?

E ne ride con Grigori.

DASHA No, Vladik è molto affettuoso...

MIKHAIL Come un padre!

LYUBA O come un marito.

La sorpresa ammutolisce sia Mikhail che Grigori.

GRIGORI (*sconcertato, deluso*) Dasha...

DASHA Dimmi...

GRIGORI Stai per dare un figlio a Vladik?

DASHA (*sorride come una bambina, poi*) C'è un proverbio che mi ha insegnato De Marco, è un proverbio napoletano e dice che quando c'è il gusto non c'è la *perdenza*.

GRIGORI E tu l'hai trovato il tuo gusto? (*Dasha annuisce vagamente*) E non hai *perdenza*?

DASHA (*dopo un tempo*) Non devo averla.

GRIGORI (*a stento*) E allora dobbiamo festeggiare due volte.

Mikhail si avvicina a Dasha, le tende le mani, la tira a sé con delicatezza.

MIKHAIL Sì, due volte! (*e la bacia sulle labbra due volte*)

Dasha apprezza l'affettuosità di Mikhail e aspetta che anche Grigori compia lo stesso gesto. Grigori è ancora più lento nell'avvicinarsi a lei ma poi l'abbraccia con impeto e la bacia una sola volta ma a lungo. Dasha fa dei deboli tentativi per sciogliersi ma Grigori la trattiene per ogni volta, bloccando ogni accenno di fuga. Sulla scena arriva la voce di De Marco.

DE MARCO (*dall'interno*) *Tovarich* disgraziati! È arrivato il vostro profeta...

Soltanto adesso entra e scorge Grigori e Dasha ancora avvinghiati nel bacio.

DE MARCO Ah!... Alla faccia del bicarbonato di potassio!

Soltanto adesso Grigori e Dasha si sciolgono. Grigori è ancora eccitato mentre Dasha si ricompone.

MIKHAIL Buonasera, De Marco, amico nostro!

DE MARCO Buonasera, sì...

Mikhail lo saluta calorosamente e si preoccupa di prendergli il soprabito e la borsa, di preparargli la sedia.

MIKHAIL Prego, De Marco, prego!

DE MARCO Vi state divertendo, o sbaglio?

DASHA È una nostra vecchia usanza: quando siamo contenti, ci...

MIKHAIL ...Ci mettiamo a ballare!

DE MARCO A ballare, ma guarda... Figuriamoci che sarete capaci di combinare mo' che siete felici, addirittura! Domani si parte...

DASHA *(con slancio)* Sì, domani, domani!

DE MARCO *(scimmiettando)* A Mosca! A Mosca!

Mikhail e Dasha sorridono per compiacerlo. De Marco nota il distacco, il silenzio di Lyuba.

DE MARCO Siete tutti felici... È giusto, dopo sette anni di esilio forzato. Vi capisco, come no... *(e poi)* Pure Lyuba è felice: magari non lo dà a vedere, la conosco bene ormai, è una donna inafferrabile, impenetrabile ma, sotto sotto, pure Lyuba è felice di tornare a casa, di respirare l'aria della sua terra, riabbracciare un parente, un amico, un vecchio compagno di scuola... *(e le sfiora la guancia con una carezza)* Hai visto? Tutto si è risolto, c'è voluto un po' di tempo ma ci vuole sempre un po' di tempo per realizzare i nostri desideri. Le cose non si fanno *ta-ttà...* *(e traducendo dal napoletano)* Non si fanno all'improvviso... Tu ce l'hai uno che ti aspetta?

LYUBA Se mi ha aspettato, starà lì.

De Marco continua ad accarezzarla con leggerezza, sfiorando i capelli, il mento, il collo di Lyuba. Per interrompere definitivamente questo gioco malizioso, Mikhail abbraccia De Marco e lo rivolge a sé.

MIKHAIL Tutto grazie a te, De Marco, tutto grazie a te!

De Marco si lascia un po' trasportare da Mikhail e poi gli porge i pacchi che ha portato. Mikhail è lesto a prenderli.

DE MARCO Conserva pure questi... No, Mikhail, io non ho fatto proprio niente. Quelli come me che lavorano alla dogana sviluppano l'intuito: sanno subito se una cosa si può fare o no, se una persona è o non è.

GRIGORI Senza di te, saremmo morti.

DE MARCO Morti... non esageriamo! Se qualcuno di voi non ce l'ha fatta, come il vecchio Oljushin, è perché erano finiti i suoi giorni, tutto qui.

LYUBA Tutti i nostri giorni erano finiti.

DE MARCO Ma mo' riprendono: si riparte, si ricomincia... Che miseria! Vi volete angustiare proprio oggi?!

MIKHAIL No, De Marco, no!

DASHA Oggi è un giorno di festa...

DE MARCO Brava! E le feste vanno onorate, celebrate, se no che feste sono?! Vi ho portato un po' di generi di conforto, come si dice... Così fate una bella cena.

MIKHAIL Facciamo una bella cena! Tutti insieme! *(a Grigori)* Vero?

Grigori annuisce, De Marco ride a commento.

DE MARCO Voi siete gente speciale, bisogna riconoscerlo... abituata al freddo, alle disavventure della vita e dell'esistenza... Avete sopportato tutto e questo è un titolo di merito, sapete?! *(si rovista nelle tasche, prende due-tre pacchetti di sigarette e li lancia a Grigori e a Mikhail, che li afferrano al volo)* Queste sono americane! *(poi, continuando)* Dopo sette anni, non era facile e non è facile neanche dopo sette mesi, se è per questo, ma voi avete la pelle dura, badate alle cose pratiche... Soffrite in silenzio e tenete tutto *'ncuòrpo...* *(e traduce toccandosi il petto)* Tutto nel cuore, nel sangue, nell'anima... *(ne ride)* Sette anni, sembra ieri!

LYUBA Ne avevo trentaquattro quando sono venuta qua.

De Marco si siede e li guarda come passandoli in rassegna.

MIKHAIL E io venti.

DE MARCO E tu, Grigori?

GRIGORI Ho la stessa età di Vladik.

DE MARCO E Vladik non ce l'ha l'età! Nel senso che gli puoi dare qualsiasi numero: trentotto, quaranta, quarantasette... Lui se li scioppa bene gli anni! O è stato sempre uno spostato o è stato sempre un vecchio.

Gli altri non replicano.

DE MARCO *(a Dasha)* E tu, piccolina, quanti anni avevi?

DASHA Diciassette...

DE MARCO E mo' ne hai ventiquattro... Un fiore... E un bacio a me non me lo dàì?

DASHA Sì, certo... *(ma non si muove)*

DE MARCO Me lo vuoi dare da lontano? O dobbiamo fare una quadriglia?!

DASHA No, da vicino...

E si avvicina, protende verso la guancia di De Marco ma si tiene a distanza: De Marco aspetta che Dasha le si avvicini ancora di più, la irretisce, la suggestiona poi la tira a sé e la bacia. Grigori vorrebbe intervenire ma Mikhail lo trattiene, Lyuba gira lo sguardo altrove finché è lo stesso De Marco a scacciare da sé Dasha, dopo averla costretta si direbbe a un castigo, a una violenza, più che a un bacio.

DE MARCO *(sputando a terra)* Ma il dentifricio ve l'ho portato, santiddio!

Perché non te li lavi, i denti?! *(sputa ancora)* Hai una bocca che sa di cipolla bruciata!

La reazione di Grigori, stavolta, è molto più evidente e minacciosa ma De Marco non si lascia sorprendere né intimorire e smorza sul nascere le smanie di Grigori.

DE MARCO Che c'è, Grigori? Non l'ho portato anche a te il dentifricio?

(gli si avvicina, lo affronta) E il sapone per la barba, l'*after-shave*, il profumo, la limetta per le unghie?!

MIKHAIL Sì, è vero, De Marco...

DE MARCO Non lo sto dicendo a te! Sto parlando a tutti!

LYUBA E stiamo tutti ascoltando.

Dasha si deterge le labbra poi, con uno strofinaccio, pulisce a terra dove ha sputato De Marco.

DE MARCO Che fai, che fai?! Non sei mica una serva, tu! *(la tira a sé)* Tu sei l'*hostess* di prima classe, hai capito?! E hai ventiquattro anni! *(e la scuote per un braccio)*

DASHA Sì, ventiquattro anni...

Breve pausa.

DE MARCO Il comandante dov'è?

MIKHAIL È nella sua cabina.

DE MARCO E ti pareva! Koratov si ritira sempre, è un uomo "ritirato"...
Ho portato i documenti finali, quelli che vi rendono liberi come tutti gli individui di questo mondo. Dopo ve li faccio vedere e vi spiego a chi li dovette esibire...

MIKHAIL È stato così difficile, vero?

DE MARCO (*riflette*) Io ancora non ho capito se tu mi prendi in giro o no, se ci sei o ci fai, come dicono a Roma... (*Mikhail è una sfinge*) Sì, è stato difficile, ma non per colpa mia. Il guaio l'avete combinato tutti voi...

MIKHAIL (*puntualizzando*) La compagnia di navigazione...

DE MARCO (*ribattendo con cinismo*) La vostra compagnia di navigazione! Cioè quella che è fallita, quella che non ha pagato i debiti, che non ha provveduto alla vostra sopravvivenza! Vi ha messi all'asta, vi ha lasciati in mezzo al mare e se non fosse stato per noi, per la mia città, voi sareste rimasti sperduti per sempre.

Sul silenzio di tutti, De Marco abbraccia Dasha per le spalle e la porta con sé ed escono a sinistra. Breve pausa.

GRIGORI Io lo ammazzo!

LYUBA No, tu ti prepari la valigia come tutti noi e te ne stai zitto e muto!

MIKHAIL Ti aiuto io a fare i bagagli!

Grigori si tormenta, come se piangesse.

MIKHAIL Ehi, marinaio! Che ti prende?! (*lo conforta, lo scuote*) Ora porto la divisa a Koratov... (*prende l'uniforme*) ...e vedrai che tutti ci rispetteranno. Tu, però, non devi essere patetico, non così, Grigori... Siamo gente di mare, noi... del nostro mare, l'hai dimenticato?... Pensa quante cose ci verranno incontro, ci torneranno nella mente e quante altre ne faremo ancora!

GRIGORI Io la voglio per me! *(e allude a Dasha, ovviamente)*
 MIKHAIL Ma l'hai avuta...
 GRIGORI E la voglio ancora! Non mi è bastato, non mi sono bastati questi anni... *(e poi)* Io non vengo con voi.
 MIKHAIL Non vieni con noi?!
 GRIGORI Io resto qui e anche lei resterà con me!
 MIKHAIL Ma che dici?
 GRIGORI Io non ho più niente e non voglio avere altro, voglio stare così.
 MIKHAIL Grigori, tu sei pazzo...
 GRIGORI Non m'importa di tornare a casa e ammazzerò quel doganiere.
 LYUBA E poi che altro farai? Ammazzerai tutti quelli che la vorranno o che l'hanno già avuta?!

Grigori non replica. Entra Vladik: è rimesso a lucido, pettinato, rasato. Indossa pantaloni jeans, maglietta di un blu marinaresco, scarpe da ginnastica, berrettino da pizzaiolo.

VLADIK La puttanesca è quasi pronta: mi servono le alici. Dov'è De Marco?

Vladik non ottiene risposte. Mikhail esce, portandosi l'uniforme e, dopo un po', anche Grigori esce. Vladik è sorpreso, imbambolato.

VLADIK Lyuba... che ho detto? *(e poi subito)* Non te ne andare anche tu, eh!

Lyuba non risponde, lo guarda.

VLADIK *(mostrandosi)* Mi sono un po' ripulito... D'altra parte, capomacchinista sono, ti pare? Anche se di macchine, in tutti questi anni, me ne sono occupato poco ma la macchine hanno bisogno sempre di manutenzione, soprattutto quando stanno ferme, perché le macchine di una nave, i motori dico, cioè le turbine sì... sì... come si dice in questa lingua?
 LYUBA Dillo nella tua, nella nostra lingua.
 VLADIK *(dopo un tempo, quasi celiando)* Ah, l'ho capito! Eh sì, come no! Tu mi vuoi accusare di non parlare più il russo...

LYUBA No, Vladik.

VLADIK Sì, invece, sì. Sarò macchinista ma non sono mica stupido.

LYUBA Non l'ho mai pensato... *(e gli si avvicina)*

VLADIK Sai cos'è?! È che un po' te le scordi le cose, ti abitui a un nuovo tipo di vita, che diventa la vita e basta... Quando si sta su una nave, non si sa mai qual è la tua terra, non ci pensi. Può essere quella dalla quale sei partito o quella dove devi arrivare... Qui invece, per sette anni, la mia terra... be', la mia terra è diventata questa e ora devo lasciarla...

LYUBA E ti dispiace?

VLADIK Non è che mi dispiace, è che non so cosa mi piace... Quella ragazza la sento mia e ora che porta in grembo qualcosa di me, la sento ancora più mia, ma qui, capisci? Solo qui, non so se tornando in patria la sentirò davvero mia. Io, certe volte...

Ma non finisce la frase perché Lyuba lo tira a sé e lo bacia. Vladik è rimasto, per così dire, di sale e non sa che fare. Lyuba si allontana ed esce. Vladik si tocca le labbra come per riassaporare, o intendere, quel bacio di Lyuba ma non riesce a darsene una giustificazione convincente. Si siede e si passa le mani nei capelli e non si accorge dell'entrata di Koratov, che indossa la divisa che aveva portato Grigori. Koratov fa qualche passo, si ferma e aspetta che Vladik si renda conto della sua presenza. Vladik, infatti, quasi sobbalza nel vedere Koratov in grande uniforme: scatta sull'attenti e lo saluta come un militare.

KORATOV *(come un generale)* Riposo.

Vladik esegue l'ordine lentamente ma non fa nient'altro. Koratov si avvicina al tavolo, si toglie il berretto da comandante poi, guardando l'orologio al polso:

KORATOV Tra meno di quattro ore arriverà un rimorchiatore della nostra Marina civile e ci riporterà in patria. Le autorità portuali della città di Napoli ci forniranno l'occorrente per... *(esita e poi)* ...per questa navigazione assistita e affronteremo il viaggio secondo le migliori tradizioni del nostro codice d'onore.

VLADIK Comandante...

KORATOV Che c'è?

VLADIK Fa una bellissima figura.

KORATOV Non è il momento di compiacersi, Vladik.

VLADIK Ma è il momento di sentire che cosa siamo.

Korotov annuisce. Entrano Mikhail e Grigori: anche loro indossano divise o tute da parata.

KORATOV La nostra compagnia mi ha autorizzato a svolgere le funzioni di comandante della nave *Veteran*... Ho accettato l'incarico ben sapendo della gravità e della delicatezza di questo comando.

Entra Lyuba: anche lei ha la divisa da hostess e reca una valigia. Lyuba va a sedersi sulla destra e resta lì, come assente, isolata da tutto e da tutti.

KORATOV Ho nel mio animo emozioni e sentimenti contrastanti, che non avevo mai provato prima, ma che al momento non aiutano le nostre aspettative. Stasera vi autorizzo a commemorare con serenità il nostro ritorno in patria.

Grigori, Mikhail e Vladik, come per istinto o riflesso condizionato, si pongono sull'attenti. Lyuba prende dalla valigia una sigaretta, l'accende e fuma. Da sinistra entra Dasha, un po' confusa, e subito dopo De Marco, disinvolto ma accaldato. Dasha si ferma e non raggiunge Vladik che, con lo sguardo, le aveva fatto cenno di unirsi al gruppo.

DE MARCO Comandante Korotov, complimenti! Altro che cena, questo sarà un pranzo di gala! *(si riallaccia il colletto della camicia, si asciuga il sudore della fronte con un fazzoletto)* Ci manca solo l'orchestra. Davvero complimenti! Ma si può sapere come siete fatti, voi slavi?!

Grigori si infila una mano in tasca e va verso De Marco. Pur ignorando le intenzioni di Grigori, Korotov lo ferma con autorità.

KORATOV Marinaio, non ti ho detto di muoverti!

Grigori si ferma ma continua a fissare De Marco.

GRIGORI Anch'io ho un incarico, comandante, e non ci vorrà molto tempo.

KORATOV Tu resti al tuo posto fino a quando te l'ordinerò!

De Marco si siede e sistema la borsa sul tavolo.

DE MARCO Cari amici e compagni... queste sono le ultime ore che passiamo assieme, dopo tanti anni, e ancora non ho capito che razza di disperati siete! O di sognatori o di angeli caduti dal cielo...

KORATOV Signor De Marco, noi, anche contro le apparenze, abbiamo una nostra dignità...

DE MARCO (*pronto*) ...E chi ve la toglie?! La dignità è sacrosanta per tutti i popoli: nasce con la persona, si sviluppa con l'individuo...

GRIGORI ...E dev'essere rispettata dalla società!

DE MARCO (*caustico*) Se la società è degna, altrimenti sono solo parole.

Grigori non replica.

KORATOV Infatti...

DE MARCO Sarebbe troppo comodo, signori miei... (*e poi*) Ma lei stava dicendo qualcosa, comandante. Le parole dell'addio, è vero o no?

KORATOV Io vorrei ringraziare tutti coloro che ci hanno assistito in questi anni: le autorità del Porto, della Capitaneria, del Comune, della città di Napoli...

DE MARCO (*minimizzandolo*) Tutti, tutti quelli che vi hanno dato una mano.

KORATOV (*continuando*) Il prefetto, il sindaco, il sottosegretario agli Affari Esteri, i rappresentanti delle associazioni di volontari, del nostro consolato, della nostra ambasciata...

De Marco sospira ma lo lascia parlare.

KORATOV Il signor...

DE MARCO ...Comandante, non c'è bisogno di fare anche i nomi: si sanno. Se non vi avessero aiutati, voialtri sareste rimasti qui a Napoli per altri sette anni... Le sembra sostenibile?!

KORATOV *(dopo un tempo)* E voglio ringraziare anche gli armatori della nostra compagnia di navigazione...

DE MARCO Be', quelli proprio non sono stati per niente esemplari.

KORATOV Sebbene la responsabilità del nostro abbandono sia dovuta ai loro comportamenti...

DE MARCO Ecco!

KORATOV Ma, infine, i nostri armatori hanno recuperato la loro e la nostra rispettabilità...

DE MARCO Per la verità, la vostra rispettabilità è stata recuperata dal tribunale, dalla vendita all'asta e da una società disponibile a comprare il *Veteran* e il suo carico umano.

La pausa di Koratov è più lunga, sofferta.

KORATOV E voglio ringraziare lei, De Marco...

DE MARCO ...Io, Gaetano De Marco?!

KORATOV Lei è stato il nostro intermediario, il nostro interprete, il nostro solidale alleato...

DE MARCO *(si schermisce platealmente)* ...Che c'entra? Se l'ho fatto è perché eravate veramente ai piedi di Pilato.

Koratov prende dalla borsa un registro, un brogliaccio e lo mostra a De Marco.

KORATOV Questo è un diario di bordo, in realtà è diventata la memoria di questi sette anni: dalla morte del comandante Oljushin mi sono impegnato a redigere questo verbale, la storia del *Veteran* e di noi tutti, di noi superstiti e di noi esuli o profughi o clandestini.

Stavolta De Marco non ha la battuta pronta: sorvola ma accusa il colpo.

KORATOV Io le faccio questo dono, signor De Marco, così lei potrà ricordarci e ricordare questa nave sfortunata. Prego.

E gli consegna il diario. De Marco lo prende, lo sfoglia casualmente e poi:

DE MARCO Voi russi siete... sì, siete teatrali! Peggio di noi napoletani!.. Io la ringrazio, comandante, ma quando domani vi rimorchieranno lungo il Mediterraneo, davvero vi ricorderete del prefetto, del sindaco, della città che vi ha aiutato?! *(si avvicina a Grigori)* Non vi ricorderete di niente... Dico bene, Grigori? *(e gli dà uno schiaffetto punitivo e consolatorio)* Ti ricorderai qualcosa, tu, di questi anni?... Gelosie, invidie, delusioni?!... Per niente, te lo dico io: non serve a niente e non ti resta niente! *(poi a Mikhail)* E tu, Mikhail? Quante cose ti ho insegnato, eh?!... Il modo di servire a tavola, di accogliere i passeggeri, capire e distinguere i ricchi dai poveri, gli avari dai generosi, i morbosi dai sinceri...

Mikhail annuisce compunto.

DE MARCO E tu, Vladik, cosa ricorderai?!... Le ricette della cucina napoletana?! Le zucchine alla scapece, il timballo di maccheroni, il *gateau* di patate, il soffritto di maiale...

Vladik, a modo suo, spontaneo e sincero, ammette ridendo.

DE MARCO E la signora Lyuba? Vi pare mai possibile che si ricorderà di quelle serate d'estate quando la portavo a mangiare la pizza, a vedere un film, a fare una passeggiata su Via Caracciolo o a Posillipo, dove vanno gli innamorati, presentandola come una mia carissima cugina d'oltreoceano?

Lyuba non può nascondere un leggero sussulto.

DE MARCO Non mi dovete ringraziare. Accetto il suo diario, comandante, come un omaggio, come una poesia, diciamo così... Una poesia che lei ha scritto giorno per giorno in questi sette anni. Quando tornerà a casa, mi creda, ne scriverà altre di memorie e di poesie.

Si avvicina a Dasha.

DE MARCO *(con intenzione)* Avete ancora da navigare e non si può mai dire... Vero, Dasha?

DASHA Sì, vero.

DE MARCO *(a tutti)* Voi in sette anni a Napoli non siete stati niente, non eravate russi, slavi... non sapete neppure se siete ancora comunisti... *(ne ride e poi)* Date ascolto a uno che conosce tutte le storie di questo porto, delle navi che passano, che sono passate, ripartite, fermate, comprate, svendute... Divertitevi per questa sera, pensate ad altro. Napoli ormai è un capitolo chiuso.

Grigori si scuote, guarda tutti, non dice nulla e poi esce.

DE MARCO Semmai, comandante, mi deve restituire qualcosa che le ho prestato...

KORATOV I razzi di segnalazione, il radiotelefono...

DE MARCO No, quello se lo può tenere, è un mio omaggio. Io dico la pistola, si ricorda?

KORATOV È nella mia cabina.

DE MARCO Gliela presterai per sicurezza, ma ora non è più il caso.

KORATOV È stata usata una sola volta, due mesi fa, per intimorire quei delinquenti che erano saliti a bordo.

DE MARCO Sì, mi ricordo, come no... Disgraziati e morti di fame, ma niente di che: africani, curdi, indocinesi...

KORATOV Possiamo andare anche adesso nella mia cabina.

DE MARCO Dopo, dopo. Non si preoccupi. L'importante è che stia nelle sue mani. *(poi)* Allora, Vladik, che hai preparato di buono per l'ultima cena?

VLADIK Spaghetti alla puttanie... *(si corregge)* ...alla *puttanesca!*

DE MARCO *(tirandogli l'orecchio come a un ragazzino)* Neanche per altri sette anni avresti imparato a parlare per bene!

VLADIK Scusa, De Marco, è che sono...

DE MARCO ...Sei un ragazzone, Vladik.

VLADIK *(divertito)* Sì...

DE MARCO Diciamo un coglione!

VLADIK *(ancora più divertito)* ...Sì!

DE MARCO E la cena dov'è?

VLADIK Ho tutto pronto ma non ci sono le alici.

DE MARCO Te le ho portate, te le ho messe in cucina.

VLADIK Sì, ma io avevo già cucinato. *(a Dasha)* Mi dài una mano per il carrello?

Dasha annuisce ed escono a sinistra.

DE MARCO *(a Lyuba)* Non ti ho mai chiesto qual è la tua città d'origine.

LYUBA *(ovvia)* Questa.

DE MARCO *(interdetto)* No, io dico: dove sei nata...

LYUBA *(in un napoletano artefatto)* “Songo nata ccà”.

DE MARCO L'ha sentita, comandante? Mi sfotte... *(e a Lyuba)* E com'è successo? Saresti nata a Napoli e te ne saresti poi andata?!

Sul silenzio di Lyuba interviene Mikhail.

MIKHAIL *(a Koratov)* Posso preparare la tavola?

DE MARCO Sì, sì, prepara, prepara...

Mikhail attende l'ordine da Koratov che, dopo un tempo, annuisce.

DE MARCO *(a Mikhail)* Imbandisci, su!

Mikhail prepara la tavola, la tovaglia, le stoviglie, le sedie.

DE MARCO *(a Lyuba)* Però, cara Lyuba, se sei napoletana dovresti conoscere almeno una canzone napoletana, ti pare?

LYUBA La conosco!

DE MARCO E fammela sentire.

Entrano Vladik e Dasha: spingono il carrello della cena.

VLADIK Pronti! Spaghetti alla *puttanesca*, baccalà fritto e mozzarella in carozza! *(e dà un bacio a Dasha che non ricambia)*

DE MARCO Vladik, sei la fine del mondo! 'Nu babà! *(e poi)* Allora, questa canzone, Lyuba?!

Un colpo di pistola scuote tutti, li blocca. Solo Mikhail si riprende, esce a destra e, poco dopo, rientrando annuncia sconvolto:

MIKHAIL Grigori...

Ma non ce la fa a finire la frase, a dire che Grigori si è ucciso. L'azione ha sorpreso anche De Marco che infatti tace. Dopo una pausa, Lyuba si alza, fissa De Marco, poi il vuoto davanti a sé e infine accenna lentamente:

LYUBA *(come declamando)* “Partono i bastimenti per terre assai lontane, cantano a bordo...”

Lyuba si ferma, non riesce a continuare. Le luci si spengono sull'eco di una sirena di nave che spezza il silenzio della scena.

Sipario.

Fine

Si ringrazia l'**ENAP** per aver gentilmente concesso l'autorizzazione alla ristampa in pdf dell'opera.



(La Biblioteca di RebStein, Vol. XIII)